

L'organizzazione denuncia il mancato rilascio dei visti Mosca replica «Richiesti in ritardo»

Solo due partiti su undici riuscirebbero a superare lo sbarramento del 7% per entrare alla Duma

Elezioni senza osservatori, Putin sott'accusa

L'Osce non monitorerà il voto del 2 dicembre per protesta contro gli ostacoli alla missione Critiche da Stati Uniti e Ue. Per i sondaggi il partito del presidente farà il pieno dei voti

di Marina Mastroiucca

TROPPI «RITARDI E RESTRIZIONI», gli osservatori dell'Osce rinunciano a monitorare le prossime elezioni politiche in Russia. A due settimane dal voto i 20 esperti e 50 osservatori dell'organizzazione non hanno ancora ricevuto i visti necessari. Mosca re-

spinge al mittente l'accusa di non collaborazione: se i visti non sono pronti, replica, è perché l'Osce non si è attenuta alle procedure e ha presentato i moduli di richiesta troppo tardi. È un braccio di ferro inedito per l'Osce, che in una sola occasione, nel 1996 ha revocato una missione già decisa: era in Albania, negli anni del caos. Gli Stati Uniti deplorano, l'Unione europea fa altrettanto augurandosi che «le elezioni si svolgano in modo corretto e nel rispetto degli standard democratici». E Mosca, dopo una prima alzata di spalle - l'Osce «ha il diritto di prendere la decisione che crede» ha detto il portavoce del ministero degli esteri, Mikhail Kamnin - rigira la frittata accusando l'organizzazione di accampare scuse e di «rifiutare di adempiere ai suoi obblighi», quando è finanziata anche grazie ai soldi russi. «Le elezioni - rassicura Kamnin - si terranno ugualmente e saranno la testimonianza del rafforzamento della democrazia in Russia». Qualcuno, nella sparuta e disomogenea schiera degli anti-putiniani, si permette di dubitare. «Hanno voluto mostrare che comandano a casa loro - ha detto ieri Garry Kasparov, l'ex campione di scacchi, leader del movimento l'Altra Russia -. C'è da sperare che i governi occidentali... comprenderanno che le elezioni si sono trasformate in un teatrino che nasconde un regime totalitario». Non era cominciata bene la partita degli osservatori internazionali, già nelle scorse settimane Mosca si era mostrata reticente, finendo poi per accettarne la presenza ma in numero ridotto ri-

spetto al passato: erano 1200 alle legislative di quattro anni fa e di questi oltre 400 facevano parte dell'Osce. Stavolta sono 3-400 in tutto, con una scarna pattuglia di monitor del principale organismo internazionale di sorveglianza sui processi democratici, il cui verdetto nel 2003 era stato assai poco gradito da Putin: l'Osce denunciò il voto come non del tutto equo e libero, per l'ineguale accesso ai media garantito alle forze politiche in campo. Un verdetto destinato a ripetersi anche stavolta, in quattro anni il panorama dell'informazione in Russia si è ulteriormente livellato sull'ufficialità, le voci indipendenti sono virtualmente sparite.

Fisicamente, con l'eliminazione di giornalisti scomodi - tre solo nel 2006, tra questi anche Anna Politkovskaja, ma sono 20 i reporter uccisi dal 2000, anno dell'ascesa al potere di Putin. O attraverso l'acquisizione della proprietà di giornali e tv, da parte di gruppi vicini al Cremlino. E il quadro politico è destinato a su-

bire un'analoga semplificazione alle prossime politiche. Con Putin capolista del partito nato a sua immagine e somiglianza, Russia Unita, già maggioritario nella Duma uscente, la sola incognita delle elezioni del 2 dicembre prossimo ruota intorno a quanto grande sarà la vittoria del presidente. Gli ultimi sondaggi,

pubblicati ieri dall'indipendente Centro Levada, pronosticano Russia Unita al 67%, quasi il doppio rispetto al 2003. Dietro, a debita distanza, il partito comunista, accreditato intorno al 14%, un punto e qualche spicciolo in più che non quattro anni fa, quando Ziuganov vide dimezzate le sue forze nella Duma. Nessu-

no, degli altri nove partiti in gara, sembra poter superare la soglia di sbarramento del 7% - era al 4 alle precedenti consultazioni. Qualche chance, secondo sondaggi pubblicati da altri istituti, Vtsiom e Fom, resta solo agli ultra-nazionalisti di Zhirinovskiy, comunque ben lontani da quel 12% abbondante che avevano

solo qualche anno fa: non basta a parare il colpo di una dirompente ascesa del partito di Putin la trovata di mettere a capolista il presunto killer di Alexander Litvinenko, quell'Andrej Lugovoj che secondo gli investigatori britannici ha versato il polonio radioattivo nel tè dello scomodo ex agente segreto.

Sorte incerta anche per Russia Giusta, partito putiniano, destinato in origine a funzionare come polo di un auspicato bi-polarismo tutto interno all'area presidenziale e poi abbandonato al suo destino dalla scelta di Putin di giocare in prima persona alla testa di Russia Unita: essere putiniani senza Putin è un controsenso, ogni giorno che passa nuovi sondaggi erodono la base elettorale del partito di Mironov, accreditato intorno al 4-5%, quindi fuori dal gioco al pari di tutti gli altri, una nebulosa di partiti tra i quali anche Yabloko e l'Unione delle forze di destra, anti-Cremlino, che non supererebbero il 3 per cento. Altra Russia di Kasparov e il neonato partito socialdemocratico di Gorbaciov non partecipano nemmeno alla gara.

La Russia è di Putin, volente o meno. L'opposizione è un mosaico inconsistente, la popolarità del presidente che ha riconsegnato al paese il suo orgoglio di grande potenza ed è riuscito a tenere a bada i potentati economici è alle stelle: l'84% dicono i sondaggi. Un patrimonio ingombrante all'avvicinarsi della scadenza del secondo mandato presidenziale - si voterà, è stato annunciato, il 2 marzo prossimo. Anche se sullo sfondo si intuisce uno scontro tra clan ai vertici del potere, la sola certezza è che Putin non intende uscire di scena e la vittoria alle politiche, ha già detto, gli darà il diritto morale di restare in gioco. Un diritto che si va conquistando sul campo. Ogni giorno in qualche parte del paese vengono organizzate manifestazioni per chiedere che rimanga, in qualche modo. È nata anche un'organizzazione, con un suo slogan - «za Putin», per Putin - e un suo sito, www.zaputina.ru. Le «donne di Vladivostok» propongono un presidenzialismo formato famiglia per aggirare i divieti costituzionali: perché non lasciare che diventi presidente Ludmila, la moglie di Putin?

PROTAGONISTI

Russia Unita

◆ Il partito di Putin, Russia Unita, secondo gli ultimi sondaggi avrebbe il 67% dei consensi, il doppio rispetto alle elezioni politiche del 2003. Ma allora non era capolista il presidente in carica, che oggi potrebbe diventare anche speaker della Duma



Comunisti

◆ Il partito comunista di Ziuganov, con il 14 per cento delle intenzioni di voto dichiarate, sarebbe la seconda forza politica ad entrare nella Camera bassa del parlamento. E probabilmente l'unica a condividere l'aula con il partito del presidente Putin.

Mosca

Arrestato vice-ministro delle finanze

MOSCA Il viceministro delle finanze russo Sergei Storchak è stato arrestato nell'ambito di un'indagine di natura penale. Lo ha reso noto una fonte di polizia. Nessuna ipotesi precisa viene formulata sulle ragioni dell'indagine, anche se si ritiene che possa essere collegata alla gestione del rilevante fondo di stabilizzazione affidata al viceministro. Dal ministero delle finanze - scrive l'agenzia Itar Tass - sono trapelate «informazioni sul fatto che ieri pomeriggio nell'ufficio di Storchak sono entrati ufficiali dei servizi segreti». Nel confermare la notizia, il ministero delle Finanze ha fatto sapere che Storchak è stato incriminato per vicende che non hanno a che fare con funzionari del dicastero ma con «una terza parte».



Un cartellone elettorale «Per Putin» nel centro di Mosca Foto di Mikhail Metzler/AP

Afghanistan, soldati italiani sfuggono ad attacco-kamikaze

L'agguato nella provincia di Farah: contuso un militare, morto l'attentatore. Crescono i pericoli nella parte ovest del Paese

di Gabriel Bertinotto

I SOLDATI ITALIANI sono sfuggiti ad un attentato suicida ieri mattina nel distretto di Farah, in Afghanistan. Un kamikaze si è fatto saltare in aria a un centinaio di metri da un convoglio del nostro contingente. Un militare è rimasto lievemente contuso, ma le sue condizioni non sono preoccupanti. Teatro dell'agguato, il distretto di Dalaram, a quindici chilometri circa dal capoluogo Farah. L'attentatore ha attivato il congegno esplosivo sistemato a bordo dell'auto di cui era al volante, ed è rimasto dilaniato dallo scoppio. Fortunatamente non è riuscito ad avvicinarsi ai veicoli su cui viaggiavano i soldati italiani, che hanno potuto proseguire senza subire danni rilevanti. Il militare ferito lievemente è

stato soccorso da una squadra medica e portato nella vicina località di Dalaram, da cui è stato poi trasferito in elicottero ad Herat, capoluogo della Regione ovest che la Nato ha affidato al comando italiano. Il veicolo sul quale si trovava il soldato è un «Vm» protetto e faceva parte di un convoglio logistico che stava percorrendo la cosiddetta «ring road» che unisce alcune delle principali città afgane. La zona di Farah è la più pericolosa della Regione militare ovest. Già in passato qui le nostre truppe sono state bersaglio di agguati terroristici. Qui due funzionari del Sismi, un mese e mezzo fa, vennero rapiti da una banda armata, che stava per cederli ai talebani quando truppe speciali italiane e inglesi intervennero per liberarli. Purtroppo nell'attacco uno dei due, Lorenzo D'Auria, rimase ucciso. Secondo i servizi segreti italiani, nelle province di Farah e Herat

nel primo semestre 2007 si sono registrati «16 eventi terroristici significativi», in crescita rispetto al passato. E nei mesi successivi la situazione è peggiorata. Secondo rapporti d'intelligence nella zona di Farah avrebbero trovato rifugio molti ribelli provenienti dalle zone meridionali e orientali del Paese. Farah è una delle zone in cui coesistono e spesso collaborano bande talebane e commercianti di droga. Il fenomeno della complicità fra «studenti del Corano» e narcotrafficienti è stato denunciato per l'ennesima volta ieri dall'Ufficio delle Nazioni Unite su droga e crimine (Unodc).

Nella stessa area un mese e mezzo fa due funzionari del Sismi vennero rapiti da talebani e rilasciati con un blitz

presso l'Onu, Zahir Tanin, gli ha immediatamente risposto di no: «Non vogliamo alcuna misura di sradicamento che crei ostilità da parte dei coltivatori». Kabul e molti Paesi alleati, ma non gli Stati Uniti, prediligono promuovere attività alternative che inducano gli agricoltori afgani a riciclarsi verso diversi tipi di produzione. Secondo l'Unodc il 93 per cento dell'oppio prodotto nel mondo è di provenienza afgana. Un grammo di eroina costa due dollari e mezzo in Afghanistan, ed attraverso vari passaggi giunge a costare 22 dollari in Germania, 30 in Inghilterra, 33 in Russia. Oltre all'agguato cui sono fortunatamente scampati i soldati italiani, fra giovedì e ieri sono stati numerosi gli scontri e gli attentati in varie parti dell'Afghanistan. Il bilancio complessivo si aggira intorno ai 40 morti, di cui 25 nelle fila dei ribelli e tredici fra le forze di sicurezza afgane. Ma l'ambasciatore afgano

presso l'Onu, Zahir Tanin, gli ha immediatamente risposto di no: «Non vogliamo alcuna misura di sradicamento che crei ostilità da parte dei coltivatori». Kabul e molti Paesi alleati, ma non gli Stati Uniti, prediligono promuovere attività alternative che inducano gli agricoltori afgani a riciclarsi verso diversi tipi di produzione. Secondo l'Unodc il 93 per cento dell'oppio prodotto nel mondo è di provenienza afgana. Un grammo di eroina costa due dollari e mezzo in Afghanistan, ed attraverso vari passaggi giunge a costare 22 dollari in Germania, 30 in Inghilterra, 33 in Russia. Oltre all'agguato cui sono fortunatamente scampati i soldati italiani, fra giovedì e ieri sono stati numerosi gli scontri e gli attentati in varie parti dell'Afghanistan. Il bilancio complessivo si aggira intorno ai 40 morti, di cui 25 nelle fila dei ribelli e tredici fra le forze di sicurezza afgane. Ma l'ambasciatore afgano

CONTENZIOSO SUL NUCLEARE

Ahmadinejad: Sarkozy senza esperienza Roma e Berlino non vogliono le sanzioni

PARIGI «Sei giovane e senza esperienza» dice al presidente francese Nicolas Sarkozy il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad, in una lettera ricevuta all'Eliseo lunedì scorso, ricordandogli che Germania e Italia non appoggerebbero le sue scelte. L'esistenza della lettera è stata rivelata ieri da Le Monde ed è stata confermata dal portavoce della presidenza francese, David Martinon, secondo il quale il testo non fa che «reiterare la posizione conosciuta dell'Iran» sul dossier nucleare. Il tono delle lettere, scrive Le Monde, citando fonti diplomatiche, sarebbe comunque «astioso», con delle «velate minacce». Nella missiva Ahmadinejad ricorderebbe a Sarkozy «le relazioni storiche e gli interessi comuni» di Francia ed Iran. Sarebbe un peccato, questo il commento del presidente irania-



no secondo Le Monde, ridurli a niente. Ahmadinejad avrebbe inoltre, nella lettera, una viva reazione alla proposta francese di far adottare delle sanzioni contro l'Iran a livello dell'Unione europea, al di fuori del processo dell'Onu. Questa iniziativa, osserva Ahmadinejad nella lettera - secondo quanto scrive Le Monde - è destinata all'insuccesso perché né la Germania, né l'Italia la seguirebbero. A fine di agosto, Sarkozy aveva avvertito che la comunità internazionale si trova dinanzi a «un'alternativa catastrofica: o la bomba nucleare iraniana o il bombardamento dell'Iran».